



I SANTI PIETRO E PAOLO DI RAFFAELLO E FRA BARTOLOMEO

UN OMAGGIO AI PATRONI DI ROMA

BARBARA JATTA

DIRETTORE DEI MUSEI VATICANI

Per celebrare “l’anno Sanzio” del 2020 erano state previste in Vaticano diverse iniziative, vagliate e programmate per tempo soprattutto in considerazione degli straordinari e imprescindibili tesori legati al grande Raffaello Sanzio da Urbino (1483-1520) conservati presso i Palazzi pontifici e nei Musei Vaticani.

Raffaello visse dodici anni nella Città Eterna, dal 1508 al 1520, in un momento felicissimo per le arti, durante i due significativi pontificati di Giulio II della Rovere e di Leone X Medici, nel quale si venne a creare una congiuntura unica nella corte pontificia per la presenza contemporanea di personalità artistiche di primo piano, da Michelangelo a Leonardo, da Bramante al Sangallo, a una moltitudine di artisti, letterati, filosofi e teologi.

Raffaello ha lasciato la sua impronta in Vaticano: i Palazzi e i Musei Vaticani hanno, infatti, il privilegio di essere i detentori dei suoi più belli e significativi cicli pittorici. Le Stanze di Papa Giulio II della Rovere, che hanno acquisito il nome dello stesso Raffaello in considerazione del pregio degli affreschi (*Stanza dell’Incendio*, *Stanza della Segnatura*, *Stanza di Eliodoro* e *Salone di Costantino*). E poi ancora gli affreschi di Palazzo voluti dal Cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena (la *Stufetta* e la *Loggetta*) e anche le celeberrime *Logge*, meta e mito di secoli di *grands touristes*.

Ma Raffaello in Vaticano significa anche le imponenti pale della Pinacoteca Vaticana, in quella sala VIII appositamente concepita agli inizi del Novecento da Papa Pio XI per consacrare l’arte dell’Urbinate, attraverso le quali è possibile avere una efficace sintesi delle sue diverse fasi artistiche: la giovanile *Pala Oddi*; la predella della *Pala Baglioni* raffigurante le *Virtù teologali* (*Fede*, *Speranza* e *Carità*); la delicata, matura e magnifica *Madonna di Foligno*; e la dirompente *Trasfigurazione*, l’ultima opera dell’artista, «la più celebrata, la più bella e la più divina» delle opere del Sanzio, secondo le parole del Vasari. La grande tavola fu posta accanto al suo letto di morte e, «nel vedere il corpo morto e quella viva, faceva scoppiare l’anima di dolore a ognuno che quivi guardava». Sempre l’Aretino, oltre a ricordare che essa fu l’ultimissima

opera di Raffaello («nel volto del Cristo, che finendolo, come ultima cosa che avesse a fare, non toccò più pennelli, sopraggiungendogli la morte»), avrebbe scritto che il Papa provò «ismisurato dolore» per la morte dell'artista e che la corte pontificia ne rimase muta e attonita.

Di sua invenzione, intessuti in fili di seta, d'oro e d'argento nella bottega fiamminga di Peter van Aelst, sono anche i raffinatissimi arazzi raffiguranti gli *Atti degli Apostoli* concepiti per completare la catechesi visiva della Cappella Sistina e commissionati da quel Papa così attento alle arti che fu Leone X, figlio di Lorenzo il Magnifico.

Il Vaticano e l'incontro con Papa Medici significarono per Raffaello anche la nomina ad Architetto della Fabbrica di San Pietro, mentre l'incontro con l'Antico permise di formulare quello stile canonico e "classico" che divenne poi il suo codice. Raffaello ricevette da Leone X anche l'incarico di Conservatore alle Antichità, con la missione di impedire, o almeno arginare, lo spoglio perpetrato sui monumenti e sulle opere antiche dell'Urbe: a tale scopo gli venne inoltre commissionata la realizzazione di una pianta topografica di Roma antica. La sua celebre *Lettera* al pontefice, scritta a quattro mani con il fraterno amico Baldassarre Castiglione, sancì le prime e importanti regole sulla tutela e la conservazione delle antichità e, in via più generale, sull'attenzione da dedicare alla nostra eredità storica e culturale.

Fra le opere meno note di queste preziose raccolte vi sono due dipinti commissionati a Fra Bartolomeo della Porta, e portati poi a compimento da Raffaello, raffiguranti i Patroni di Roma – San Pietro e San Paolo – e la cui storia si interseca con quella del collezionismo pontificio legato al grande Urbinate. I due dipinti sono conservati da decenni nell'Appartamento delle Udienze Pontificie in II Loggia e per questo motivo sono accessibili soltanto a un ristretto numero di fruitori privilegiati.

Già a partire dagli inizi del 2019 si era controllato il loro stato conservativo e, rilevatene alcune criticità, si era pensato di mettere mano ai dipinti anche in previsione delle celebrazioniraffaellesche dell'anno successivo.

Insieme con Guido Cornini, e con l'aiuto di Fabrizio Biferali, abbiamo iniziato ad approfondire la conoscenza di questi imponenti e significativi dipinti, la loro committenza e avvincente vicenda collezionistica, nonché i vari spostamenti museali che hanno subito nel corso degli ultimi cinque secoli prima di approdare alla sede attuale.

Contestualmente li abbiamo prelevati dall'Appartamento delle Udienze sostituendoli con due raffinate repliche ad arazzo, opera dell'esperto tessitore francese Jean Simonet della Manifattura di S. Michele a Roma.

Arrivati nel Laboratorio di Restauro Dipinti e Materiali lignei e considerati i loro supporti in legno, si è deciso di sottoporli innanzitutto a un trattamento anossico, prima di iniziare l'intervento di restauro.

La pandemia e il *lockdown* hanno prolungato di alcuni mesi gli interventi conservativi e di restauro (dal 10 marzo del 2020 i Musei Vaticani hanno chiuso per quasi 3 mesi, per poi riaprire e richiudere nuovamente diverse volte), ma le novità e i risultati emersi hanno ripagato di tante difficoltà.

Quelli che presentiamo oggi sono dei sorprendenti modelli di due figure chiave della Chiesa, uno dei quali – il *San Pietro* – è di mano di Raffaello, un artista universale che ha saputo imprimere e trasmettere la monumentalità dell’apostolo Pietro.

Molto varia è la storia dei dipinti fin dalla loro committenza. Guido Cornini e Fabrizio Biferali in questo catalogo hanno ricostruito le complesse vicende dell’incarico che venne assegnato a Fra Bartolomeo della Porta e della genesi dei dipinti.

Non meno tortuosa è la storia delle due tavole nel corso dei secoli che seguirono la loro realizzazione. Spostamenti e collocazioni in palazzi diversi si susseguono fino agli anni ottanta del Novecento, a testimonianza della considerazione che questi dipinti meno noti hanno comunque sempre avuto.

Dalla chiesa di San Silvestro al Quirinale le opere vennero alienate dai teatini, che le vendettero a Papa Clemente XI Albani nel 1707. Il raffinato pontefice, nativo di Urbino come Raffaello, aveva un motivo in più per portare nelle collezioni pontificie due capolavori, noti ma non così ben conosciuti.

Filippo Titi li descrisse nell’Appartamento dei Principi del Palazzo del Quirinale alla metà del XVIII secolo; presenti, poi, nella Pinacoteca di Pio VI, dovettero passare alla Floreria Apostolica durante i turbolenti momenti della presa di Roma ed entrarono ufficialmente negli inventari dei Musei Vaticani dal 1895.

San Pio X li volle nella sua Pinacoteca, inaugurata nel 1909 nel corridore occidentale di Belvedere: da una fotografia conservata nella Fototeca Storica dei Musei Vaticani sappiamo che erano collocati nella sala II, posti ai lati del *Redentore* del Correggio. Sulla stessa parete erano sistemati il celeberrimo *San Girolamo* di Leonardo, la *Madonna delle pere* del Moretto e un *Ritratto di gentiluomo* di Anthonis Mor: una scelta significativa, che li collocava in un contesto artistico nord-italiano, emiliano, lombardo e veneto.

Ben diversa appare invece la successiva collocazione: nell’agosto del 1932 vennero portati al Laboratorio Restauro pitture, probabilmente per controllare il loro stato conservativo e prepararli per la sistemazione nella nuova Pinacoteca di Pio XI.

Quest’edificio, frutto della politica culturale di Papa Ratti, venne progettato da un anziano Luca Beltrami, in stretta collaborazione con il Direttore Bartolomeo Nogara e con Biagio Biagetti. Nelle diciotto sale della Pinacoteca vennero dispiegate cronologicamente le opere d’arte mobili delle raccolte pontificie, riservando a Raffaello la sala più imponente e importante: la sala VIII, dedicata alle opere del grande urbinato, è infatti la più ampia e monumentale nella sua concezione, con l’esposizione degli arazzi e delle tre pale identitarie delle diverse fasi artistiche. È in qualche modo il fulcro delle collezioni vaticane di pittura: nelle prime sale sono infatti esposti gli artisti che hanno dato linfa vitale al genio di Raffaello, in quelle successive le opere di coloro che hanno fatto tesoro della sua lezione universale.

Pietro e *Paolo* trovarono posto nella sala X della nuova Pinacoteca, al fianco del celebre dipinto scaturito dalla bottega raffaellesca, la *Madonna di Monteluce*, opera di Giulio Romano e Giovan Francesco Penni, insieme con altri quattro dipinti di artisti di evidente ascendenza raffaellesca. Una scelta che, a

differenza delle collocazioni precedenti, li inseriva nell'ambito dell'arte dell'Urbinate.

Dopo una breve permanenza nel Laboratorio di Restauro pitture, nel settembre del 1963 passarono nell'Appartamento Pontificio di rappresentanza di Castel Gandolfo, dove rimasero per circa un decennio.

Nel 1974 sono documentati – dopo un passaggio prolungato al Laboratorio di Restauro pitture – nell'Appartamento delle Udienze in II Loggia nei Palazzi Vaticani.

Da lì vennero spostati nel 1984 per partecipare alla mostra *Raffaello in Vaticano*, allestita nel Braccio di Carlo Magno in piazza San Pietro. La grandiosa iniziativa pontificia per le celebrazioni dei cinquecento anni dalla nascita di Raffaello fu l'occasione per condividere i due dipinti con un più vasto pubblico, ma anche per metterli in relazione con le altre opere raffaellesche delle collezioni vaticane. Per la prima volta vennero mostrate al pubblico opere anche meno note di quella stagione felicissima dei pontificati della Rovere e Medici.

Rientrati brevemente ai Musei alla fine dell'esposizione, furono ricollocati nell'Appartamento delle Udienze agli inizi del 1985.

Nel 2002 sono stati sottoposti a un controllo conservativo, che non ha previsto un intervento come quello avvenuto, invece, in occasione di questa iniziativa.

Le relazioni di restauro e i documenti conservati presso l'Archivio Storico, l'Archivio del Laboratorio di Restauro pitture e la Fototeca Storica dei Musei Vaticani sono stati preziosi per la ricostruzione delle loro vicende e sono grata a tutti coloro che si sono adoperati per sostenere il progetto nel suo insieme: il delicato intervento conservativo, il progetto espositivo e la realizzazione di questo catalogo.

Innanzitutto il mio ringraziamento va al Card. Giuseppe Bertello, Presidente del Governatorato SCV, e al Segretario Generale, S.E. Mons. Fernando Vérgez Alzaga, per il loro costante supporto nonostante i tempi complessi della pandemia. A loro va la gratitudine di averci fatto sempre sentire protetti e tutelati.

Grazie alla direzione dei lavori, a Guido Cornini, Responsabile del Dipartimento delle Arti, con il quale abbiamo ideato e condiviso il progetto, e a Fabrizio Biferali per la fattiva e dinamica collaborazione.

Un ringraziamento speciale a Roberto Romano per il suo costante supporto.

Sono grata a Francesca Persegati, responsabile del Laboratorio di Restauro Dipinti e Materiali lignei dei Musei che, nonostante il grande impegno di coordinamento, è riuscita a lavorare sui dipinti, armonizzandosi con Laura Baldelli, Angela Cerreta e Paolo Violini. Un merito speciale per aver lavorato nelle difficoltà, ma con competenza, professionalità e passione, ottenendo i meravigliosi risultati che sono sotto i nostri occhi.

Il Gabinetto delle Ricerche Scientifiche applicate ai Beni Culturali, coordinato da Ulderico Santamaria insieme con Fabio Morresi, ha svolto tutte le indagini necessarie per condurre poi l'intervento di restauro. Le novità emerse sono di grande rilievo e ben spiegate in questo catalogo.

L'Ufficio Mostre dei Musei Vaticani, come di consueto, ha fattivamente collaborato, insieme all'Ufficio Editoriale per la realizzazione della mostra e di questo bel catalogo.

L'iniziativa non sarebbe stata completa senza la preziosa collaborazione delle Gallerie degli Uffizi. Nel Museo fiorentino sono conservati i due splendidi cartoni preparatori dei dipinti vaticani, dello stesso grande formato ed eseguiti con la tecnica del carboncino e matita nera. Nelle collezioni grafiche fiorentine si conservano anche le prime idee, gli schizzi preparatori di Fra Bartolomeo per la prestigiosa commissione.

Tanti ringraziamenti, quindi, vanno al direttore degli Uffizi, Eike Schmidt, che ha subito accolto l'idea di una mostra in collaborazione che potesse valorizzare dei capolavori poco conosciuti. Il suo entusiasmo ha reso possibile il restauro e la sistemazione conservativa dei cartoni, in previsione della mostra, da parte del restauratore Maurizio Michelozzi, realizzato grazie al sostegno degli Amici degli Uffizi.

Il nostro fattivo Ufficio Patrons, diretto da Padre Kevin Lixey, ha seguito l'iniziativa fin dal suo nascere, permettendo di portare a compimento il delicato restauro, la mostra e questo catalogo.

Tutto questo progetto non sarebbe stato possibile senza il generoso, filantropico ed entusiastico supporto della famiglia D'Urso, del Capitolo di New York. Donna, Lisa e Mark D'Urso hanno sostenuto il progetto nella memoria della loro amata madre Florence, straordinaria genitrice e grandiosa sostenitrice di questi Musei per numerosi decenni.

A loro va la mia più viva riconoscenza.